

## Settimana decisiva Il Cdr: niente pasticci

■ Per l'«Unità» si apre una settimana decisiva. Martedì prossimo il collegio dei liquidatori incontrerà l'editore Dalai per verificare la consistenza dell'offerta d'acquisto del giornale. In discussione è anche il possibile ritorno in edicola a tempi brevi. Ci siamo battuti perché il giornale non cessasse neanche per un giorno le pubblicazioni. Stiamo lavorando, da cassaintegrati, perché l'«Unità» continui a vivere almeno on line, con risultati più che soddisfacenti. Siamo i primi a volere che il giornale torni al più presto in edicola. Ma deve essere un giornale vero e non un foglio. Un giornale degno della storia dell'«Unità». Non serve a nessuno una soluzione rabberciata che finirebbe solo per pregiudicare l'auspicato rilancio del giornale. È il rilancio dell'«Unità» il nostro primo obiettivo. E a questo devono essere finalizzate tutte le energie umane e le risorse finanziarie.

## «Rifate l'Unità Due e Atinù su Internet»

■ Cari amici de l'Unità. Sono arrivato negli Usa e la prima notizia che ricevo è che l'Unità ha chiuso. Non voglio farla lunga ma il Pds si è bevuto il cervello. Su l'Unità con Valeria abbiamo scritto per tanti anni, l'ultimo articolo sulle aberrazioni dei media sul caso Di Bella avrebbe potuto essere pubblicato solo da voi. Una proposta: con un gruppo di scienziati e giornalisti abbiamo fondato Galileo, rivista in rete di scienza e cultura (c'è anche Pietro Greco). Non posso parlare per gli altri, ma perché non chiedere a noi di Galileo di fornire una pagina di scienza? La cancellazione della redazione di scienza e la soppressione dell'Unità Due è stata una delle fesserie più grandi. Vi dirò di più: perché non ripristinare in rete Atinù e creare un sito per i bambini, sono sicuro collaborerebbero tanti disegnatori, animatori. Michele Emmer

# L'Unità elettronica conquista i lettori

## Oltre 30 mila contatti per l'edizione on line

ROMA Una volta si contavano i lettori, ora si contano i contatti. Che, a farla semplice, sono le «entrate» nel sito in cui si trova l'Unità on-line: insomma le persone che «vengono» a leggere sul computer (e magari a stampare) quel che state leggendo anche voi in questo momento. Ebbene, sta succedendo qualcosa di straordinario: il numero dei contatti, nelle ultime ore, è andato avvicinandosi a quello dei lettori - negli ultimi tempi una media di 50 mila - della vecchia Unità di carta. Basta considerare qualche cifra: tra le 20.30 e le 22.30 dell'altra sera solo il sito [www.unita.it](http://www.unita.it) è stato oggetto di oltre 5 mila contatti. La frequentazione elettronica è proseguita per tutta la notte e ieri mattina eravamo a quota 12 mila 500; nel primo pomeriggio si sono superati i 20 mila e per la serata si facevano previsioni oltre i 30 mila. Per valutare il significato di queste cifre bisogna tener conto del fatto che esse sono state raggiunte nell'ultimo week-end di luglio, quando mezza Italia è partita per le vacanze, e con un prodotto messo su alla garibaldina, con mezzi tecnici

inevitabilmente inadeguati e con il solo supporto rappresentato dall'abilità e dall'entusiasmo d'un gruppo di tecnici cui il resto della redazione ha fatto del suo meglio per tener dietro.

Insomma, un miracolo? Un miracolo. Che merita, però, qualche profano approfondimento. Per esempio: da dove vengono tutti questi «lettori elettronici» considerato il fatto che, si sa, il pubblico medio dell'Unità «normale» è composto da persone d'una certa età e quindi, si presume, non proprio attrezzate in fatto di computer, Internet e quant'altro? Ci sono buoni motivi per pensare che il bacino dei lettori sia tracciato, nelle ultime ore, in spazi in cui l'Unità di carta non arrivava. In attesa che qualche sociologo si presenti con le sue spiegazioni, redattori e poligrafici hanno passato la giornata di ieri ancora al lavoro, volontario, per mantenere in vita la

testata fondata da Antonio Gramsci. Lunghe e complicate discussioni su come si possa migliorare il prodotto che avete sotto gli occhi, anche sulla spinta di un'infinità di telefonate ed e-mail di lettori che segnalano difficoltà o propongono suggerimenti, sono uno dei due elementi della cronaca di ieri a via Due Macelli. L'altro è la visita di Vincenzo Visco. Il ministro del Tesoro si è seduto con una decina di redattori nella stanza del direttore e ha risposto a una quantità di domande sulla situazione economica e il momento politico. L'intervista in esclusiva, cui hanno assistito parecchi colleghi di altri giornali, non poteva, ovviamente, sorvolare sulla crisi dell'Unità. Nuccio Ciccone, a nome del Cdr, ha chiesto «al dirigente dei Ds» di prendere posizione sul rischio che «il passaggio alla nuova società avvenga senza alcuna trattativa sindacale, licenziando tutti e lasciando ai nuovi soci mano libera per riassumere chi vogliono alle condizioni che vogliono». Visco ha risposto che, pur non sapendo come stiano le cose, gli pare «improbabile che si

possa procedere senza trattare con il sindacato». Una soluzione della crisi «è nell'interesse di molti e non solo della sinistra» e anzi, ha aggiunto il ministro, «mi chiedo come mai non si sia riusciti a rilanciare la tradizione dell'Unità».

Ora l'attenzione si sposta sull'appuntamento fissato per domani tra i liquidatori e Alessandro Dalai. Dall'incontro potrebbe uscire, secondo voci ricorrenti, la decisione di riprendere a breve termine le pubblicazioni. A questa ipotesi, evocata dal Cdr durante l'incontro con Visco, il direttore Caldarola ha fatto sapere di non credere. Gli sembra improbabile una soluzione in due tempi, «con una prima fase che veda il ritorno in edicola del vecchio giornale»; l'importante è «che la data di nascita del nuovo giornale sia certa e vicina». Caldarola, che in queste ore continua a firmare il giornale e condivide in pieno sorte e iniziative dei lavoratori in lotta, ha detto poi di essere orgoglioso per una redazione «che ha dimostrato di essere viva e vegeta, in grado di fare un giornale on-line come faceva quello di carta».



## Nilla Pizzi, il video e l'ostensorio

■ I televisori di una volta somigliavano alle bare. Erano rivestiti in noce, se non addirittura in mogano, faggio, palissandro, ulivo o perfino quercia secolare. Tutto legno di prima qualità, materiale dei migliori, intendiamoci! E ancora: erano immensi, quasi come se all'interno vi villeggiasse Dio in persona. Già, ora che ci penso, potevano somigliare anche alle portinerie, le guardiole, le baite dell'Altissimo, i televisori di un tempo. Erano autentici super-soprammobili, iper-bunker giganteschi come il Monte Bianco prima che lo traforassero. Possedere un televisore, come ormai sappiamo bene grazie al racconto gli storici, faceva status, significava che stavi bene, che avevi un sacco di lire, che potevi sputare in faccia ai vicini e perfino ai lontani, potevi decidere chi stava al mondo e chi no: chi sapeva tutto e chi nulla. I televisori di una volta - come dimostra

questa nostra notevole foto- avevano bisogno perfino di una costante manutenzione spirituale, tanto è vero che venivano visitati dai sacerdoti, e forse, quando si guastavano, quando il tecnico diceva che le valvole erano definitivamente saltate, ricevevano addirittura l'estrema unzione.

Perfino una regina della canzone come Nilla Pizzi sentiva il bisogno di inginocchiarsi dinanzi agli apparecchi televisivi di una volta. Sperando così che la sua colomba volasse fino a farsi scambiare con quella bianca, bianchissima dello Spirito Santo.

Era un'altra Italia, un altro mondo, un'altra era. C'era ancora la lotta di classe. C'era ancora le lacrime. C'era ancora il paradiso dove anche i televisori, talvolta, venivano accolti fra i complimenti degli angeli e dei negozianti di elettrodomestici rimasti giù sulla terra a fare affari...

Fulvio Abbate

## L'Unità virtuale sbarca alla Festa

### Dibattito a Roma sul futuro del giornale della sinistra

ALBERTO LEISS

Una lunga serata a discutere della drammatica crisi dell'Unità, della fine delle pubblicazioni, della presenza del giornale on-line, dell'incerto futuro, alla festa dell'Unità di Roma, alla Terme di Caracalla. Pubblico folto, sedie tutte occupate, molta gente in piedi che si fermerà fino a mezzanotte. Il punto della situazione lo fanno Umberto De Giovannangeli, del Cdr, Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa, Cesare Ranucci, della Rsu dei poligrafici. Si attende un incontro tra l'editore Dalai e il collegio dei liquidatori, martedì. Si spera e si chiede che l'Unità possa tornare in edicola, con un prodotto dignitoso, come quello che fino alla settimana scorsa la redazione assicurava con la firma di Giuseppe Caldarola. E che su questa base si possa aprire finalmente un confronto serio sul futuro. Ma non si discute solo della «vertenza», e della ferita

profonda prodotta dalla fine delle pubblicazioni. Interrogato da Cecilia D'Elia, il vicedirettore dell'Unità Roberto Roscani ripercorre la difficile vicenda del rapporto del giornale da un lato con le trasformazioni del Pci-Pds-Ds, dall'altro con un pubblico sempre più inafferrabile. Ora si è arrivati a un capolinea: ma quello che sta succedendo intorno all'Unità, la solidarietà, l'attenzione dei media, lo scandalo per l'«abbandono» da parte dei Ds, la vitalità della redazione e dei tipografi che lavorano volontariamente on-line pur essendo in cassa integrazione, non costituiscono la base per una nuova partenza?

Un contributo può darlo - aggiunge chi scrive - l'idea di un'associazione permanente tra dipendenti del giornale e

il suo pubblico, i suoi «amici». La mediazione del partito non esiste più. Ma può un giornale politico della sinistra affidarsi esclusivamente alle buone intenzioni di imprenditori privati? Il sentimento di «proprietà» che tanti lettori oggi manifestano, non potrebbe trasformarsi davvero in una compartecipazione, assicurando il radicamento sociale, culturale, politico del quotidiano? È questa, in estrema sintesi, la scommessa di «Viva l'Unità».

D'altra parte l'originalissimo rapporto tra l'Unità e il suo pubblico emerge in due significativi interventi. C'è chi dice, brutalmente, «sì, il giornale l'ho chiuso io, quando ho smesso di comprarlo e di leggerlo due anni fa, perché non capivo quale era la linea negli editoriali del nuovo direttore Fucillo, perché mi irritano i pezzi politici e culturali in cui qualcuno si parla addosso senza offrirmi nessuna indicazione o informazione utile... Se volete che torni a comprarvi, dovete cambiare». Oppure, altro at-

teggimento, chi il giornale l'ha sempre sostenuto, e ricorda che tempo fa, quando la cronaca di Roma scrisse qualcosa che suscitò polemiche, la sezione decise di diffondere l'Unità il lunedì, quando era senza cronaca...

Parlano, con accenti diversi, alcuni redattori: Bruno Gravagnuolo, Enrico Fierro, Pasquale Casella, Letizia Paolozzi. C'è la rabbia della denuncia degli errori che hanno portato alla chiusura, ma anche la voglia di dare una nuova vita all'Unità. A Franca Chiaromonte la parte più difficile, rappresentare l'«editore» sotto accusa. Ma lei non accetta di essere «controparte». Raccoglie l'idea dell'associazione. Dando per scontato che l'Unità non morirà, propone che il prossimo anniversario dei 10 anni dalla nascita del Pds sia finalmente occasione di un vero confronto. Poco prima di mezzanotte arriva un altro redattore, Stefano Bocconetti, con le «laserine» (pagine fotocopiaste) del giornale on-line.

## «Con voi e l'amaro in bocca»

### Lettera semiseria da una gourmet

Finiti i festeggiamenti popolari con rottura delle pignate, corsa nei sacchi, tiro alla fune riesco a tornare seria e pacata per un minuto durante il quale mi astraggo dal clima spensierato e vacanziero che mi aleggia attorno e piombo in un telegiornale Rai e mi rendo conto che la triste e insipida solfa è sempre quella. Quella di un giornale del quale sembra non importi più a nessuno. Nemmeno a quelli che in qualche modo ne hanno costituito per anni la spina dorsale. A casa mia, nella profonda ed immacolata Langa democristiana, l'Unità era un rito domenicale come per la maggioranza la Messa delle 11. Mio padre ha sfoggiato ogni domenica per tutti i lunghi e pesanti anni Settanta e per una fetta degli Ottanta, un ottavo di giornale con una striscia rossa che sbucava dal taschino. Non era facile in un paese come Dogliani diffondere questo giornale davanti alla chiesa parrocchiale, tra gli sguardi ironici, di compati-

mento, se non torvi della maggioranza degli abitanti del paese. Fortebraccio è rimasto un mito per mio padre, come lo era per mio nonno. Un partigiano «garibaldino» comunista da sempre, una delle voci del Montello dei vinti di Revelli, oggi malato di cancro che ancora si incazza sulla poltrona con un respiratore ad ossigeno piantato su per il naso e una rabbia dentro perché neanche il buono di essere comunista è rimasto. Mia madre, prima donna segretaria del Pci in tutta la provincia di Cuneo, è stata tra le prime a fondare l'Udi, a organizzare cortei, a lottare per i consultori, per il divorzio e per l'aborto, a organizzare uno tra i migliori festival dell'Unità del Cuneese. Con l'Unità sottobraccio ho attraversato la mia infanzia, da bambina un po' emarginata che non andava volentieri al catechismo. Poi quell'Unità con la striscia rossa è cambiata, è diventata «difficile da leggere». Tutti ci si è un po' più appiattiti, si comprava la

«busiarda», la Stampa, poi la Repubblica, nota distintiva dei fighetti radical chic che andavano a Torino e tornavano il sabato e la domenica. Le videocassette erano belle...Ma anche la nostra provincia, così grande e lontana, cambiava pelle. Tutti più ricchi, tutti più egoisti, tutti assolutamente senza memoria. Quelli che venivano a tutti i festival dell'Unità, a poco a poco si sono allontanati... chi nella Lega, chi in Forza Italia. Mio padre, mio nonno, mia madre rimanevano nel grande calderone della sinistra, un grande minestrone dai sapori indistinti, un brodo a cui sentii di appartenere, in cui galleggiavo a fatica. Le copie dell'Unità in paese diminuivano, una, due per edicola. Di chi sia la colpa non so. Forse un po' di tutti. Anche di noi stanchi comunisti, stanchi di dimenarsi in una palude sempre più vischiosa. Oggi però mi sento orfana.

Sandra Abbona

